



**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE**  
*Classe XV - Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali*  
Facoltà di Scienze Politiche  
Università di Cagliari

La finanza islamica nel Sud-est asiatico

RELAZIONE FINALE  
di  
Valeria Lecca

Supervisore  
Prof.ssa Annamaria Baldussi

Anno Accademico 2006-2007

# Indice

<b>Abstract</b> .....	<b>3</b>
<b>1. Introduzione alla finanza islamica</b> .....	<b>4</b>
1.1 I presupposti religiosi.....	4
1.2 I divieti della Shari‘a e le possibili alternative.....	5
1.3 La nascita della finanza islamica.....	7
1.4 Considerazioni sullo stato attuale.....	8
<b>2. Le istituzioni e gli strumenti della finanza islamica</b> .....	<b>9</b>
2.1 Enti e istituzioni.....	9
2.2 I principali strumenti.....	11
2.2.1 <i>Tipologie di Profit-Loss Sharing (PLS)</i> .....	11
2.2.2 <i>Tipologie di Non Profit-Loss Sharing</i> .....	12
2.3 <i>Zakat</i> .....	13
2.4 <i>Takaful</i> .....	13
2.5 <i>Sukuk</i> .....	14
<b>3. La presenza del sistema finanziario islamico nel Sud-est asiatico</b> .....	<b>15</b>
3.1 La nascita e le ragioni alla base del fenomeno nel Sud-est asiatico.....	15
3.1.1 <i>Le comunità musulmane</i> .....	16
3.1.2 <i>I primi passi della finanza islamica</i> .....	18
3.2 Lo scenario attuale.....	19
3.3 La finanza islamica nel Sub-continente indiano.....	21
<b>4. Lo sviluppo e il futuro della finanza islamica nel Sud-est asiatico</b> .....	<b>23</b>
4.1 La Malaysia.....	23
4.2 L’Indonesia.....	24
4.3 Il Brunei Darussalam.....	25
<b>Conclusioni</b> .....	<b>27</b>
<b>Glossario</b> .....	<b>28</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>30</b>

## **Abstract**

I valori legati all'Islam sono vissuti dai fedeli musulmani in modo da portarli a rifiutare totalmente certe situazioni e pratiche quotidiane, e a ricercarne altre che diano loro la possibilità di sentirsi in armonia con quei valori. Questi ultimi non scandiscono semplicemente dei meri rituali religiosi, come accade in altre religioni, ma diventano dei veri e propri imperativi che influenzano ogni aspetto della vita della comunità islamica.

E' in questo contesto che si inserisce l'introduzione di un sistema economico che possa mettere nelle condizioni di poter scegliere delle alternative moralmente valide. La finanza islamica, con i suoi strumenti garantisce la presenza di queste alternative.

Questo lavoro si propone di descrivere le ragioni che spiegano l'esistenza della finanza islamica, l'utilizzo dei suoi strumenti, la sua diffusione nel continente asiatico, e in particolar modo nella regione del Sud-est asiatico.

# 1. Introduzione alla finanza islamica

Da secoli, la religione islamica si caratterizza per la sua radicata presenza in ogni sfera della vita delle popolazioni che la professano. E' infatti del tutto inconcepibile immaginare che vi possa essere una netta linea di demarcazione, tra le azioni che il singolo credente esercita nell'ambito del culto e quelle che fanno parte della sua quotidiana mondanità.

L'adesione ai principi contenuti nel Libro Sacro, il *Corano*, e allo *Hadith*<sup>1</sup> prevede che ogni attività debba conformarsi a quanto prescritto dalla *Shari'a*, e ciò vale tanto per le questioni socio-culturali, quanto per quelle economiche.

Il revival islamico che ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo ha riguardato sia la vita pubblica che quella privata dei musulmani. Molti di loro si sono riavvicinati ai dettami dell'Islam, indossando abiti tipicamente islamici, frequentando le moschee, enfatizzando i valori della famiglia e astenendosi da alcool e gioco d'azzardo.<sup>2</sup> A livello pubblico, il revival si è manifestato con la presenza di banche islamiche, di programmi religiosi nei media, di una vasta letteratura religiosa e con l'emergere di nuove associazioni islamiche che volevano dare inizio a un progetto di riforma politica e sociale.<sup>3</sup> L'imposizione di un sistema bancario modellato in base ai canoni occidentali ha costituito un serio motivo di ribellione, costringendo tanti a modificare le proprie abitudini in questo campo. Così il possibile rimedio all'apertura di un conto corrente in una banca convenzionale, cioè non islamica, poteva essere il rifiuto dell'interesse, oppure ripiegare su dei conti correnti che prevedessero il principio del *darura*<sup>4</sup> o in alternativa affidarsi al proprio materasso.

La nascita e la diffusione di un sistema bancario e finanziario rispettoso della legge islamica, soprattutto con riguardo alla questione dell'interesse, è però precedente al revival politico e sociale dell'Islam.

## 1.1 I presupposti religiosi

L'Islam ha sempre considerato in maniera benevola la presenza di attività commerciali nella vita dei fedeli, tale atteggiamento è del resto testimoniato dall'esistenza nello stesso *Corano* di molti versetti che incitano a dedicarsi a questo tipo di attività. Non vi è alcun impedimento all'esercizio di attività economiche oneste e legittime che permettano alle persone di guadagnarsi da vivere, di prestare aiuto ai propri familiari e di mostrarsi caritatevoli nei confronti di coloro che sono meno fortunati. Ciò significa che la religione islamica non obbliga nessun musulmano a disfarsi dei propri beni per condurre una vita fatta di totali rinunce, ma è essenziale che tutto quello che attiene alla gestione del proprio patrimonio economico sia conforme ai principi di onestà e di giustizia verso gli altri. Soprattutto non è ammesso che i musulmani abbiano come obiettivo primario la ricerca della ricchezza, magari mettendo da parte i propri compiti religiosi.

La principale differenza tra l'economia islamica e quella convenzionale è rappresentata dal divieto imposto dall'Islam, di pagare o ricevere interessi, cioè la *riba*. “La parola, generalmente tradotta con ‘usura’, letteralmente significa ‘aumento’. Ma la sua interpretazione è sempre stata oggetto di controversie : secondo alcuni, la *riba* fa riferimento a tutte le forme di ‘interesse fisso’ ; per altre[sic], il termine designa soltanto l'interesse eccessivo. Anche se alcune autorità religiose [...] hanno dichia-

---

<sup>1</sup> Lo *Hadith* è la tradizione che riguarda gli atti e le parole del profeta Muhammad.

<sup>2</sup> Si veda VENARDOS, A., *Islamic Banking & Finance in South-East Asia: Its Development & Future*, World Scientific, Singapore, 2005, p. 23.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Parola araba usata per indicare l'idea di «necessità, urgenza».

rato legittimi alcuni tipi di interesse, numerosi ulema continuano ad attenersi a un'interpretazione restrittiva.”<sup>5</sup>

Un concetto che chiarisce ulteriormente quali siano le divergenze tra il sistema islamico e quello convenzionale, deriva dalla legittimità dell'acquisizione e dell'utilizzo della proprietà perché direttamente fondata sul *Corano* e sulla *Sunnah*, essendo la religione islamica fondata sul *Tawhid*, l'adesione totale al volere di Dio. La proprietà è creata e viene concessa da Dio Onnipotente. Si tratta di una concezione radicalmente diversa dalla moderna comune concezione che vede la stessa proprietà come un valore secolare, al contrario nella legge islamica, essa è considerata sacrosanta proprio perché connessa alla dimensione divina. Fondamentale è poi l'enfasi che l'Islam pone sulla funzione sociale che la stessa religione deve avere nei riguardi della comunità, mettendo in secondo piano i diritti individuali. Infatti, come già accennato, scopo principale dell'economia islamica è quello di mettere i musulmani nelle condizioni di poter vivere in modo dignitoso, anche cercando di costruirsi un proprio patrimonio, ma senza che ciò implichi lo sfruttamento di altre persone e quindi in un modo giusto che renda possibile l'estensione dei benefici all'intera comunità, la *umma*, l'anima dell'Islam.

## 1.2 I divieti della *Shari'a* e le possibili alternative

La proibizione dell'utilizzo di interessi nelle attività economiche islamiche è fortemente connessa ad alcune caratteristiche del sistema entro cui si inserisce. In primo luogo, tutti dovrebbero possedere le risorse economiche minime necessarie per la propria sussistenza. In secondo luogo, si dovrebbe prevenire ogni ingiusta concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi individui. In terzo luogo, si dovrebbe scoraggiare l'accumulo di denaro fine a se stesso, ma al contrario incoraggiare l'utilizzo della ricchezza per scopi produttivi. In quarto luogo, si dovrebbe agire affinché il sistema economico premi solo coloro che acquisiscono ricchezza esclusivamente col proprio lavoro, ad eccezione dei disabili e di coloro che involontariamente non lavorano.<sup>6</sup>

Oltre all'uso degli interessi, vi sono altri due importanti divieti imposti dalla *Shari'a* e che assumono un certo peso nella finanza islamica. Si tratta del *maysir* e del *gharar*. Più generale è il concetto di *haram*, che significa vietato, proibito, e si estende a tutta una serie di attività che hanno ad oggetto l'alcool, la carne suina, il gioco d'azzardo, solo per citarne alcuni. Ad esso è contrapposto il concetto di *halal*, cioè tutto quello che invece è permesso perché in accordo con la *Shari'a*. Ma tornando ai due divieti principali, il *maysir*, che si può tradurre con speculazione, azzardo, è quello che vieta le attività dove viene fatta un'esplicita speculazione, quelle dell'assicurazione convenzionale e simili. Il *gharar*, che significa incertezza, ambiguità, è usato soprattutto con riguardo ad attività come le vendite a breve termine, le speculazioni e simili, ma più in generale ogni volta che sono presenti elementi di rischio e incertezza in un contratto. Il *gharar* è presente nelle transazioni in cui il prodotto venduto non può essere immediatamente acquisito dall'acquirente magari perché si tratta della vendita di pesci non ancora pescati o di frutta non ancora colta. Allo stesso modo, le transazioni in cui all'acquirente non è consentito in certe situazioni di poter visionare i prodotti prima del loro acquisto, presentano evidenti rischi. Un altro esempio sono gli investimenti speculativi, specie nel mercato azionario. Tuttavia è possibile che in determinati casi, in cui vi sono piccole incertezze le transazioni possano avere luogo, a patto che siano rispettate certe condizioni: i beni o i servizi venduti devono effettivamente esistere e l'acquirente deve poterne conoscere le caratteristiche, le parti

---

<sup>5</sup> WARDE, I., *I Principi religiosi alla prova della globalizzazione: I Paradossi della finanza islamica*, da “Le monde diplomatique”, <[http://www.noglobal.org/glob\\_index.htm](http://www.noglobal.org/glob_index.htm)> (09-06-2007).

<sup>6</sup> VENARDOS, A., op. cit., pp. 44-45.

contraenti devono essere in grado di assicurare che avrà luogo lo scambio e infine se è previsto che quest'ultimo debba avvenire in futuro, è necessario stabilire una data certa per lo scambio.<sup>7</sup>

Naturalmente le attività che prevedono l'assunzione di rischi, sebbene normalmente siano proibite dalla legge islamica, sono viste positivamente quando riguardano quelle imprese commerciali che si impegnano in un'attività economica che si rivela utile per la collettività. Lo stesso vale per la creazione di prestiti che abbiano lo scopo di finanziare attività socialmente utili. In questi casi il rischio viene accettato solo se a farsene carico sono i finanziatori, ad esempio le banche, e non gli agenti che dovranno poi gestire autonomamente l'impresa. E' evidente come le attività commerciali tipiche della finanza islamica diventino in realtà parte della vita religiosa di chi le pratica, essendo esse in accordo con il codice morale islamico. I principi come l'onestà, la sincerità, la fratellanza, la giustizia, ma anche la scienza e la conoscenza, forniscono un background etico al modo di condurre l'economia.

La *Shari'a* vieta che siano pagati gli interessi di un debito e che un prestito venga considerato un'attività proficua legittima. La legge islamica prevede che ogni volta che si crea ricchezza, questa deve risultare da un rapporto di compartecipazione ai rischi e ai guadagni tra l'investitore e colui che usa il capitale, in questo modo i guadagni sul capitale investito vengono realmente guadagnati e non determinati a priori. Questa condivisione del rischio è alla base del *profit and loss sharing* (PLS) che permette un'equità distributiva a livello di perdite e guadagni, e proprio per questa ragione un finanziatore non può imporre al debitore un tasso di interesse, in quanto questo non può tenere in conto l'effettivo risultato dell'investimento.

L'uso dell'interesse è rappresentato nel Sacro *Corano* come un atto di guerra “nei confronti di Allah e del suo messaggero”. Questo fa meglio intendere quale filosofia vi sia dietro la proibizione dell'interesse nell'Islam, essendo esso considerato alla stregua di una minaccia per lo stato di cose che Allah vuole sia presente sulla terra. Nel versetto 276 della *sura Al-Baqara* è scritto che “Allah ha ripudiato la *riba* e ha fatto dei *sadaqat*”, questi ultimi sono delle donazioni volontarie. Se ne deduce che la pratica della *riba* va contro gli obiettivi di una società islamica, mentre quella dei *sadaqat* promuove tali obiettivi. Le ragioni della proibizione dell'interesse nei Paesi musulmani sono giustificate in quanto le transazioni basate sull'interesse violano l'aspetto equo dell'organizzazione economica. E' contrario alle norme della giustizia islamica il pagamento di un tasso d'interesse predeterminato sulla somma data a prestito perché ciò non tiene in conto l'eventuale perdita di colui che ha ricevuto il prestito. Inoltre un sistema basato sull'interesse non incentiva l'innovazione, in particolare quella delle piccole imprese. Queste ultime al contrario delle grandi industrie, esiteranno molto prima di sperimentare nuove tecniche di produzione non avendo a loro disposizione riserve sufficienti per far fronte a un eventuale fallimento degli investimenti effettuati. Del resto in un sistema come questo le banche avranno come interesse esclusivo quello di riprendersi il proprio capitale proprio mediante gli interessi, di conseguenza finché il guadagno che le banche traggono dalla somma prestata rimarrà fisso e non legato in alcun modo ai reali profitti delle imprese che gestiscono il loro capitale, le banche non avranno alcun incentivo a privilegiare le imprese con il più alto potenziale di profitto. Questa tipologia di banche è orientata più sulla sicurezza che sulla crescita, infatti anche quando riservare i propri capitali alle imprese maggiormente stabili dal punto di vista economico non basta, esse tendono a investire negli ancor più sicuri titoli di Stato. Tutto questo causa un grave impedimento per la crescita, non permettendo che una parte delle risorse bancarie possa essere estesa a un maggior numero di potenziali imprenditori, il cui contributo andrebbe ad aggiungersi al prodotto interno lordo dei rispettivi Paesi.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 57.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 47-49.

Visto da una prospettiva islamica, il sistema bancario e finanziario appena descritto tende a promuovere una concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi causando delle sostanziali disuguaglianze all'interno della società. L'interesse, che rappresenta il fulcro del sistema finanziario moderno, funge da potente strumento di sfruttamento di un settore della società da parte di un altro, e rappresenta una barriera per il raggiungimento del massimo benessere per il maggior numero di persone. E' in questo contesto che l'Islam, con lo scopo di raggiungere i suoi obiettivi egualitari proibisce l'interesse e per questo motivo il mondo musulmano sta progressivamente islamizzando il proprio sistema finanziario trasformando gli strumenti della finanza convenzionale in alternative considerate *halal*.

### 1.3 La nascita della finanza islamica

Nel 1963 nella città di Mit Ghamr, in Egitto, nasce la prima banca ispirata all'Islam. Si tratta di un esperimento che, andato avanti per circa quattro anni, riscuote molta popolarità e così nel 1971 viene creata la Nasir Social Bank, alla quale viene vietato di riscuotere o pagare interessi nonostante il suo statuto non si rifaccia in maniera esplicita all'Islam. Già in precedenza, le banche egiziane sorte sul modello di quella di Mit Ghamr avevano eliminato gli interessi.

Gli anni settanta del secolo scorso sono quelli che hanno visto nascere numerose banche e istituzioni finanziarie islamiche prevalentemente in Medio Oriente, ma ne sono sorte anche nell'Asia meridionale e nel Sud-est asiatico, addirittura fra le comunità musulmane minoritarie come nel caso delle Filippine e delle casse di mutuo risparmio senza interessi in India. E non ha fatto eccezione neppure l'Occidente, dove nel 1978, è stato creato in Lussemburgo l'Islamic Banking System, noto in seguito come Islamic Financial House. Si tratta del primo caso in un Paese occidentale.

Intanto nel 1969 era sorta l'Organizzazione della conferenza islamica, grazie alla quale si era preparato il terreno per la costituzione nel 1975, della più importante istituzione finanziaria islamica a livello internazionale, la Islamic Development Bank (Idb), con sede a Gedda. I principali obiettivi e compiti di quest'ultima sono, la promozione dello sviluppo economico e del progresso sociale delle comunità e dei Paesi islamici, conformemente ai principi della *Shari'a*. Nel 1977 nasce l'Associazione internazionale delle banche islamiche, la quale funge da coordinatrice dell'attività delle banche islamiche e allo stesso tempo promuove la cooperazione tra di esse.

Nel corso dei primi anni ottanta del secolo scorso il numero delle banche islamiche è superiore alla sessantina, escludendo quelle nazionalizzate di Pakistan e Iran. L'attività delle istituzioni come la Islamic Development Bank riesce nell'intento di far interagire le banche tra di loro. In questo stesso periodo nascono delle società finanziarie basate sui principi della legge islamica, la più importante delle quali è rappresentata dal gruppo Dar al-Maal al-islami (Dmi), che con le sue ventidue filiali effettua una serie di operazioni finanziarie, agendo anche tramite delle consociate come banche, società di investimento e compagnie di assicurazione islamiche. Oltre al Dmi, fondato nel 1981, viene costituito l'anno successivo l'al-Baraka Group, con nove filiali. Entrambe le società fanno ricorso a quattro tipi di strumenti: *murabaha*, *musharaka*, *mudaraba* e *ijara*. Al-Baraka effettua anche operazioni di *bai' salam*.<sup>9</sup>

Alcuni Paesi optano per una completa islamizzazione del sistema bancario nazionale, si tratta di Pakistan, Iran e Sudan. In Pakistan il processo di trasformazione dell'economia inizia nel 1979, con un progetto ideato dal Consiglio dell'ideologia islamica, consistente nell'eliminazione dell'interesse nel-

---

<sup>9</sup> Per una descrizione dettagliata degli strumenti di finanza islamica si rimanda al cap. 2.

le attività delle banche islamiche.<sup>10</sup> Nel 1983 l'Iran adotta una nuova legge sul sistema bancario, giungendo alla completa abolizione dell'interesse soltanto due anni dopo. Le banche si indirizzano soprattutto verso gli investimenti diretti in attività produttive. Esse si dedicano alla costruzione di strutture residenziali a basso costo, da rivendere a rate o con riserva della proprietà; viene inoltre finanziato l'acquisto di macchinari agricoli e industriali mediante contratti di *murabaha*, ma si prestano anche alle vendite con riserva della proprietà. La nuova legge prevede che sia la banca centrale iraniana a vigilare sulle attività monetarie e bancarie. All'inizio del 1984 in Sudan un decreto presidenziale obbliga tutte le banche a non effettuare tutte le operazioni in cui sono presenti gli interessi, e alla fine dello stesso anno il provvedimento riguarda ormai l'intero sistema bancario, soltanto per le transazioni con l'estero si possono ancora effettuare operazioni basate sull'interesse in mancanza di una valida alternativa. Anche qui, come in Iran lo strumento che si rivela il più utilizzato è il *murabaha*, che caratterizza ben il 90 per cento delle operazioni finanziarie del periodo preso in esame. Si può dire nel 1985 le legislazioni in materia economica di Pakistan, Iran e Sudan sono interamente ispirate ai precetti della *Shari'a*.<sup>11</sup>

## 1.4 Considerazioni sullo stato attuale

La nascita della finanza islamica ha coinciso con la prima crisi petrolifera, e molta della ricchezza derivante dal petrolio si è rivelata utile per la creazione di un nuovo modo di fare finanza in maniera accettabile per la legge islamica. “Furono infatti gli studiosi della legge islamica e i leader religiosi a delinearne la struttura finanziaria. Alla base dell'economia islamica, quindi, c'è una joint-venture tra ricchi petrolieri musulmani e studiosi dei testi sacri. Il matrimonio tra potere finanziario e religioso è un fenomeno unico nell'economia moderna. Un'unione simile si sta delineando oggi tra banche occidentali e studiosi della *sharia*.”<sup>12</sup>

Oggi può succedere che vi siano delle considerevoli differenze tra Nazioni rispetto ai mercati finanziari islamici, e questo può essere dovuto a diverse interpretazioni della *Shari'a*, oppure a differenti sistemi legali o all'utilizzo di diversi strumenti finanziari. Tuttavia, l'odierno processo di globalizzazione, sta portando ad una standardizzazione di questi strumenti.<sup>13</sup>

Allo stesso tempo, aumenta la tendenza a non volersi affidare a istituzioni finanziarie che investono in compagnie impegnate in attività lontane dall'etica religiosa e comunque nocive per la società. La finanza islamica sta crescendo in maniera esponenziale proprio perché è capace di offrire delle alternative moralmente valide, e la tendenza riguarda i Paesi musulmani e non solo.<sup>14</sup>

---

<sup>10</sup> Per maggiori dettagli sull'economia islamica nel Pakistan si rimanda al cap. 3.

<sup>11</sup> Si veda INSTITUTE OF SOUTHEAST ASIAN STUDIES (a cura di), *Islam e finanza: religione musulmana e sistema bancario nel Sud-est asiatico*, trad. di C. Palmieri, Ed. della Fondazione G. Agnelli, Torino, 1991, pp. 53-66.

<sup>12</sup> NAPOLEONI, L., “Finanza islamica: Le grandi banche occidentali si stanno riorganizzando in base alla legge islamica”, 12 ottobre 2006, <<http://www.internazionale.it>> (09-06-2007).

<sup>13</sup> VENARDOS, A., op. cit., p. 119.

<sup>14</sup> <http://www.islamic-banking.com/ibanking/statusib.php> (12-06-2007).

## 2. Le istituzioni e gli strumenti della finanza islamica

### 2.1 Enti e istituzioni

#### A) *Islamic Development Bank*

La Banca Islamica per lo Sviluppo è stata istituita nel 1975 grazie all'adesione di quarantaquattro Paesi, che fondamentalmente erano quelli appartenenti all'Organizzazione della Conferenza Islamica. La BIS ha sede a Gedda e ha iniziato a operare soltanto due anni dopo la sua fondazione. Fin dall'inizio si è impegnata in attività riguardanti la partecipazione ai capitali e la concessione di prestiti a favore di imprese produttive. Le sue principali funzioni sono: favorire il commercio estero tra i Paesi membri; fornire a questi ultimi un'adeguata assistenza tecnica; contribuire alla formazione del personale impegnato in attività di sviluppo; svolgere un'attività di ricerca allo scopo di rendere più agevole il processo di adeguamento delle attività economiche e finanziarie degli stessi Paesi membri ai principi della legge islamica; infine, fornire assistenza alle comunità musulmane dei Paesi non membri della BIS.<sup>15</sup>

La BIS non ha come compito principale quello di erogare dei prestiti, come accade in altre importanti istituzioni finanziarie internazionali, ad esempio la *World Bank* o la *Asian Development Bank*. Per questa ragione, nelle operazioni di prestito essa non addebita nessun interesse, limitandosi a richiedere soltanto il pagamento delle spese di servizio per la copertura dei costi amministrativi, conformemente ai precetti islamici. Questo genere di operazioni è orientato soprattutto verso quei progetti utili allo sviluppo delle infrastrutture socioeconomiche, in netta contrapposizione con gli orientamenti delle banche commerciali islamiche, le quali solitamente non si occupano di finanziamenti allo sviluppo dal momento che i prestiti da loro concessi sono prevalentemente a breve termine. Inoltre mentre quasi tutte le banche commerciali islamiche sono di proprietà privata, la Bis può contare sul sostegno dei governi dei Paesi membri.<sup>16</sup>

#### B) *Accounting and Auditing Organisation for Islamic Financial Institutions*

L'AAOIFI è un ente internazionale e autonomo senza scopo di lucro che ha il compito di individuare procedure contabili, metodi di controllo, strutture di *corporate governance* e comportamenti economicamente etici, e di indicarli come punti di riferimento alle istituzioni finanziarie islamiche. Essa è stata istituita con un accordo siglato dalle maggiori istituzioni finanziarie islamiche ad Algeri il 26 febbraio 1990 e ufficialmente registrato in Bahrain il 27 maggio 1991. L'AAOIFI fornisce degli standards uniformi per i principali contratti di finanza islamica, nel pieno rispetto della *Shari'a*, insistendo affinché essi vengano realmente adottati.<sup>17</sup>

#### C) *Islamic Financial Services Board*

L'IFSB ha sede a Kuala Lumpur ed è stato inaugurato ufficialmente il 3 novembre 2002, ma le sue operazioni hanno avuto inizio soltanto a partire dal 10 marzo 2003. Esso agisce come ente internazionale dotato di funzioni di regolamentazione e di supervisione delle attività finanziarie islamiche, allo scopo di garantire la solidità e la stabilità dell'intero mercato finanziario islamico, compreso quello delle assicurazioni. Come l'AAOIFI anche l'IFSB promuove l'introduzione o l'adattamento di standards che siano in linea con le raccomandazioni della *Shari'a*. Tra i numerosi membri dell'IFSB, 110 in tutto, figurano tra gli altri istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale, la

<sup>15</sup> Per ulteriori informazioni si veda INSTITUTE OF SOUTHEAST ASIAN STUDIES, (a cura di), op. cit., p. 205 e p. 255.

<sup>16</sup> Ivi, p. 217.

<sup>17</sup> Per maggiori informazioni si consulti il sito <<http://www.aaofii.com>> (13-06-2007).

Banca Mondiale, la Banca Islamica per lo Sviluppo e la Banca Asiatica per lo Sviluppo. La Malaysia ha promulgato una legge nota come *Islamic Financial Services Board Act 2002* grazie alla quale l'IFSB può godere delle immunità e dei privilegi che generalmente sono riconosciuti alle organizzazioni internazionali e alle missioni diplomatiche. Tra gli obiettivi dell'IFSB sono compresi anche la promozione della cooperazione tra Paesi membri nello sviluppo dei rispettivi mercati finanziari e la formazione personale nelle aree riguardanti questo tipo di mercati.<sup>18</sup>

#### **D) Religious Boards**

Per essere sicure di effettuare operazioni conformi alla *Shari'a*, le banche fanno ricorso ai servizi che i *Religious Boards* con la collaborazione degli studiosi della legge islamica offrono loro. Si tratta di enti dotati di funzioni di consulenza e supervisione, e dal momento che gli studiosi della *Shari'a* che vi collaborano rivestono un ruolo di grande responsabilità, è importante che coloro che vengono nominati dagli enti siano studiosi di alto livello. La quotidiana applicazione della *Shari'a* da parte dei *Religious Boards* è volta innanzitutto a controllare le operazioni delle istituzioni finanziarie per assicurarsi che esse siano conformi ai precetti religiosi islamici. In questo contesto essi svolgono un vero e proprio ruolo investigativo. Nel complesso e sofisticato mondo della finanza moderna essi si impegnano a indicare quali nuovi strumenti sono accettabili e a raccomandarne l'utilizzo. Alle istituzioni finanziarie islamiche viene chiesto di adottare delle procedure che permettano la preventiva approvazione da parte del *Religious Board* di qualunque loro iniziativa economica. Esse devono poi impegnarsi a fornire periodicamente una certificazione con la quale dichiarano che le attività economiche intraprese sono effettivamente conformi a quanto in precedenza approvato dall'ente religioso di supervisione.<sup>19</sup>

“Il ruolo del *Sharia Supervisory Board* dovrebbe essere in concorrenza con quello dell'istituzione finanziaria stessa, nel senso che esso dovrebbe essere presente fin dal momento della creazione dell'istituzione e che dovrebbe fornire una supervisione continua e un controllo permanente dei contratti, delle transazioni e delle procedure.”<sup>20</sup>

#### **E) Il ruolo delle banche centrali**

Il sistema finanziario islamico ha bisogno di un'autorità che gestisca la moneta e controlli il mercato finanziario. In un contesto di questo tipo, l'unica fonte di moneta ad alto potenziale è la banca centrale. Tra le tante funzioni che quest'ultima può esercitare, le più rilevanti sono: erogare fondi alle banche commerciali in base ad accordi di partecipazione agli utili; stabilire le percentuali di profitto massime e minime che le banche possono ottenere dai sistemi di finanziamento non basati sulla partecipazione agli utili, come *murabaha*, *ijara* e *bai' salam*; fissare l'ammontare delle spese di gestione che le banche possono addebitare sui prestiti senza interesse; determinare la percentuale minima di profitti ipotetici che rende un investimento idoneo al finanziamento da parte di una banca; stabilire l'ammontare minimo e/o massimo dei finanziamenti che una banca può erogare in base ai vari sistemi; obbligare le banche commerciali e gli altri intermediari finanziari a concedere la priorità o comunque particolari di favore a certi settori dell'economia.<sup>21</sup>

“Le banche islamiche finanziano progetti vantaggiosi e appropriati. Si suppone che a determinare l'adeguatezza dei progetti sia la banca centrale; tuttavia, determinare quali progetti sia più utile finanziare è compito di ogni singola banca islamica. Il compito della banca centrale è quello di inse-

<sup>18</sup> Per maggiori informazioni si consulti il sito <<http://www.ifsb.org>> (13-06-2007).

<sup>19</sup> <<http://www.islamic-banking.com/shariah/index.php>> (14-04-2006).

<sup>20</sup> <<http://failaka.com/research.htm>> (14-04-2006).

<sup>21</sup> Per ulteriori informazioni si veda INSTITUTE OF SOUTHEAST ASIAN STUDIES (a cura di), op. cit., pp. 51-52.

gnare alle banche islamiche a dare priorità a quei progetti che sono maggiormente compatibili con il progetto economico del Paese (sia esso esplicito e scritto o implicito e non scritto).<sup>22</sup>

## 2.2 I principali strumenti

### 2.2.1 Tipologie di Profit-Loss Sharing (PLS)

#### a) Mudaraba

Questo strumento chiamato anche *Qirad* consiste in un contratto di partnership in cui una persona mette a disposizione di un'altra persona, chiamata *mudarib*, l'intero capitale destinato a finanziare un progetto che viene gestito esclusivamente dal *mudarib*. Il finanziatore partecipa agli eventuali profitti con una percentuale di guadagno stabilita in anticipo. I contraenti non possono fissare un guadagno fisso perché questo verrebbe considerato *riba*, inoltre in caso di perdita questa sarà suddivisa in modo proporzionato, ma la responsabilità del finanziatore è comunque limitata all'ammontare del capitale investito. Questo del resto rimane di proprietà di chi lo ha fornito, il quale non svolge neppure un ruolo attivo nell'impresa, infatti il solo a fornire il proprio lavoro è il *mudarib* che risponde di eventuale negligenza e della rottura del contratto. Il capitale serve anche per le spese come il pagamento degli stipendi degli impiegati o le spese di viaggio.<sup>23</sup>

Una banca può decidere di finanziare dei validi progetti utilizzando il *mudaraba*. In questo caso sarà la banca a fornire il 100 per cento del capitale, mentre il *mudarib* gestirà il progetto come imprenditore senza alcuna diretta ingerenza da parte della banca, alla quale spettano solo compiti di supervisione. In sede di negoziazione verranno distribuiti gli eventuali profitti, mentre delle eventuali perdite sarà la banca a farsene carico.<sup>24</sup>

#### b) Musharaka

Questo strumento è un classico accordo di compartecipazione. Tutte le parti, cioè il proponente o i proponenti e la banca partecipano sia al finanziamento che alla gestione del progetto. Nel caso in cui questo generi dei profitti, essi verranno distribuiti in percentuali concordate in precedenza, mentre le eventuali perdite verranno suddivise proporzionalmente in base all'apporto finanziario che ciascuno ha dato all'inizio.<sup>25</sup> Questo perché tra i fondamenti della finanza islamica vi è quello secondo cui non si può perdere ciò che non si ha dato.

Nella realtà capita spesso che i progetti finanziari siano una combinazione di *mudaraba* e *musharaka* in cui tutti forniscono il capitale ma non necessariamente partecipano alla gestione. In casi del genere i profitti possono essere concordati liberamente dalle parti a seconda di quanto esse abbiano singolarmente contribuito al successo del progetto.<sup>26</sup>

---

<sup>22</sup> TOUTOUNCHIAN, I., *The Role of Central Banks in Islamic Banking*, <<http://www.islamic-banking.com>> (13-06-2007).

<sup>23</sup> VENARDOS, A., op. cit., p. 52.

<sup>24</sup> Ivi, p. 75.

<sup>25</sup> Ivi, p. 76.

<sup>26</sup> Ivi, p. 77.

## 2.2.2 Tipologie di Non Profit-Loss Sharing

### a) *Murabaha*

Il cliente può chiedere a un'istituzione finanziaria, di solito una banca, di finanziare l'acquisto di determinati beni mediante *murabaha*. La banca acquista i beni per conto del cliente, il quale al momento della consegna dei beni da parte della banca è tenuto a pagare il prezzo effettivo più un margine di profitto per i servizi bancari. In genere il rimborso alla banca avviene tramite un pagamento rateale.<sup>27</sup> Questa tecnica di finanziamento è ammessa dagli economisti islamici perché la banca sopporta un rischio, dovuto al tempo in cui i beni rimangono di sua proprietà.

### b) *Ijara*

L'*Ijara* è un contratto di leasing in base al quale la banca o un altro finanziatore prima acquista un bene per il cliente e poi glielo affitta per un determinato periodo. Le rate, nonché gli altri termini e condizioni del contratto sono concordate dalle parti.<sup>28</sup> Al termine del periodo d'affitto il cliente può decidere se acquistare e diventare proprietario del bene oppure no. Le rate dell'affitto devono coprire il costo totale del bene ed è inoltre compreso un beneficio per i servizi della banca. L'*Ijara* è conforme ai precetti della *Shari'a*, in quanto il guadagno deriva dall'affitto determinato su un bene reale e non su beni finanziari. Una variante dell'*Ijara* è l'*Ijara wa Iqtina'*, cioè un contratto di vendita con riserva della proprietà. Infatti, in questo caso il cliente si assume la responsabilità di acquistare il bene una volta terminato il periodo d'affitto. Questo tipo di leasing è usato soprattutto per i finanziamenti immobiliari.

### c) *Bai' Muajjal*

Questo è un contratto di vendita basato su pagamenti differiti. La banca o il finanziatore compra i beni per conto del cliente al quale poi li rivende a un prezzo prestabilito, includendo anche un aumento di prezzo che costituisce il profitto della banca o del finanziatore. Il cliente deve pagare l'intero importo a una scadenza prestabilita oppure in alternativa può effettuare un pagamento rateale lungo un periodo concordato.

### d) *Bai' Salam*

Il *Bai' Salam* è un contratto di vendita nel quale il compratore paga in anticipo i beni che gli saranno consegnati in futuro. Questo tipo di finanziamento è spesso usato quando un fabbricante ha bisogno di capitali per produrre un prodotto finito per l'acquirente. In cambio del pagamento in anticipo, il compratore usufruisce di un prezzo molto favorevole, ad esempio può dividere il margine di profitto col fabbricante.<sup>29</sup> Il *Bai' Salam* in genere è usato per finanziare la produzione nell'ambito delle attività agricole.

### e) *Qard al-hasan*

Il *Qard al-hasan* è un tipo di prestito che deve essere restituito al termine di un periodo prestabilito senza il pagamento di alcun interesse, e che non prevede la condivisione di eventuali guadagni o perdite. Si tratta di un prestito benevolo concesso per scopi sociali a persone bisognose, alle quali è richiesto soltanto il rimborso della somma prestata, senza alcuna aggiunta.<sup>30</sup>

<sup>27</sup> Ivi, p. 80.

<sup>28</sup> Ivi, p. 78.

<sup>29</sup> <http://failaka.com/research.htm> (14-04-2006).

<sup>30</sup> VENARDOS, A., op. cit., p. 83.

### 2.2.3 Zakat

Nella struttura finanziaria di uno Stato islamico è di primaria importanza la *Zakat*. Essa oltre ad avere rilevanza a livello finanziario è anche uno dei cinque pilastri dell'Islam. *Zakat* letteralmente significa crescita, ma anche purezza. Gli Stati islamici la impongono come tassa obbligatoria ai membri della comunità musulmana, in modo che venga utilizzata la ricchezza in eccesso dei membri benestanti della società per poi ridistribuirla tra i bisognosi e gli indigenti. La *Zakat* sviluppa il sentimento religioso di interesse verso il prossimo e porta soprattutto alla purificazione del donatore dai peccati. Simile alla *Zakat* è il *Sadaqah*, quest'ultimo è però un termine più generico e si riferisce a donazioni volontarie e facoltative. Possono beneficiare della *Zakat* otto categorie di musulmani bisognosi: i primi che il *Corano* cita sono i poveri; i secondi sono gli indigenti; i terzi sono gli esattori della *Zakat*, ovvero quelle persone a cui l'Imam dà l'incarico di riscuotere le tasse che costituiscono *Zakat*; la quarta categoria è rappresentata dalle persone che benché si siano effettivamente convertite all'Islam, si sono rivelate deboli nel professare la loro fede, per cui includerle tra i beneficiari della *Zakat* ha proprio lo scopo di rafforzarne la fede; la quinta categoria è costituita dalla volontà di contribuire all'abolizione della schiavitù, per cui non potendo il singolo membro della comunità riuscire in quest'intento, è lo Stato che raccogliendo il contributo di ciascuno con la *Zakat* provvede in maniera più significativa; la sesta categoria è quella dei debitori; la settima è la cosiddetta causa di *Allah*, una categoria nella quale rientrano tutti i tipi di atti caritatevoli; infine l'ottava e ultima categoria è rappresentata dai viaggiatori, dai viandanti ai quali fornire aiuto per la buona riuscita dei loro viaggi, ma i benefici possono servire anche per la costruzione di strade, ponti, locande, ecc. La *Zakat* viene calcolata solo su alcuni tipi di redditi, come ad esempio i possedimenti di oro e argento, il bestiame e i prodotti agricoli di prima necessità.<sup>31</sup> E' previsto il versamento annuale del 2,5 per cento di questi redditi a favore di una delle otto categorie di musulmani bisognosi.<sup>32</sup>

### 2.2.4 Takaful

Un evidente caso di conflitto tra legge islamica e istituzioni finanziarie convenzionali è rappresentato dal settore delle assicurazioni. Infatti le normali assicurazioni contengono elementi di *gharar* e sono condannate dagli studiosi della *Shari'a*, per questo motivo in alcuni Paesi islamici è stata creata un'assicurazione islamica, chiamata *Takaful*, cioè cooperativa. *Takaful* è un termine arabo che significa aiuto reciproco e cooperazione e risale agli albori dell'Islam. In passato con esso ci si riferiva alle relazioni esistenti tra gruppi familiari, villaggi o moschee, ma oggi è usato per indicare i vari tipi di servizi offerti da una compagnia assicurativa. In questo senso esso si riferisce al patto con cui un gruppo di persone si accorda per garantirsi reciprocamente in caso di danni o perdite subite, in base a quanto stabilito nel patto. Nel caso in cui un membro subisca una perdita, questa viene sopportata da tutti i membri, in base a una divisione congiunta del rischio. Oggi questo genere di assicurazione è considerato un prodotto molto competitivo. La prima compagnia assicurativa islamica, nota semplicemente come *The Islamic Insurance Co. Ltd*, è nata in Sudan nel 1979 e visto il suo successo in seguito sono state create delle *Takaful* anche in altri Paesi, come Arabia Saudita, Bahrain, Brunei, ma anche in Svizzera, Lussemburgo, Inghilterra ecc.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Si veda SIDDIQI, S.A., *Public Finance in Islam*, Sh. Muhammad Ashraf Kashmiri Bazar, Lahore, 1948, pp. 8-9; pp. 27-28; pp. 155-165.

<sup>32</sup> <<http://ibfim.com>> (22-04-2006).

<sup>33</sup> Si veda VENARDOS, A., op. cit., pp. 85-87.

### 2.2.5 Sukuk

*Sukuk* è un termine arabo, il plurale di *Sok*, anche se è sempre usato come singolare. In lingua araba significa titolo di debito e solitamente corrisponde a un bond. In genere si basa sull'acquisto di beni immobili che vengono poi ceduti ai clienti sotto forma di *Ijara*. E' quindi uno strumento finanziario del mercato dei capitali che si rivela utile nel mercato secondario.<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> <<http://ibfim.com>> (22-04-2006).

### 3. La presenza del sistema finanziario islamico nel continente asiatico

#### 3.1 La nascita e le ragioni alla base del fenomeno nel Sud-est asiatico

La regione del Sud-est asiatico è caratterizzata da una notevole presenza di musulmani. L'Islam è la religione ufficiale in Indonesia, Malaysia e Brunei e la stessa Indonesia è il più grande Paese musulmano del mondo. Ciononostante i governi di questi tre Paesi non sono islamici, bensì ispirati a sistemi laici che in ogni caso non impediscono alla religione di influenzare sia i metodi di governo sia la gestione dell'economia.

Nella regione esistono anche consistenti minoranze di musulmani nei Paesi considerati "non musulmani", come nel caso delle Filippine, Paese prevalentemente cattolico in cui è forte la presenza musulmana nelle regioni meridionali, e specialmente a Mindanao. Esistono poi gruppi di musulmani nelle regioni settentrionali e nordorientali della Thailandia buddista, ma anche qui è soprattutto a sud che si registra la maggiore concentrazione di musulmani. Tutte queste comunità minoritarie provengono per la maggior parte dalla Malaysia, ma ve ne sono anche di origine indopakistana o mediorientale.

Grazie all'attaccamento dei musulmani a una loro identità specifica, essi sono sempre riusciti a preservare la propria religione e il proprio modo di vita anche in circostanze avverse. In effetti l'Islam è un vero e proprio modo di vita, completo e lontano dal significato occidentale della religione, e sebbene esso in molte parti del mondo sia stato ridotto a una religione puramente ritualistica, non ha mai perso la propria rilevanza e il proprio senso. Il messaggio universale dell'Islam e i suoi principi fondamentali non si sono fatti sopraffare dalla civilizzazione e dalla colonizzazione occidentali; il Sud-est asiatico da questo punto di vista non fa certo eccezione.

Nell'Asia sudorientale, le comunità musulmane sono riuscite a far fronte alle proprie necessità con le proprie risorse e con l'assistenza reciproca. Inizialmente per soddisfare le esigenze immediate delle varie comunità si è fatto ricorso ad accordi finanziari informali e semiufficiali, strutturati in base ai principi islamici, in modo tale che le stesse comunità musulmane non fossero costrette a venir meno ai sacri principi della *Shari'a*. Soltanto in seguito, con la diffusione del movimento di rinascita islamica, si sono potuti formalizzare alcuni degli accordi esistenti, istituzionalizzandoli e dando loro una precisa struttura; così le banche islamiche hanno fatto la loro comparsa nel Sud-est asiatico.

Si è potuta riscontrare una crescita delle economie dei Paesi dell'Asia sudorientale, molto più rapida rispetto agli standards dei Paesi industrializzati e degli stessi Paesi in via di sviluppo, e benché non esista alcuna prova certa di un nesso fra il modo di praticare l'Islam in questa regione del mondo e il ritmo dello sviluppo economico di alcuni di questi Paesi, non si può in ogni caso sottovalutare il ruolo svolto dall'Islam come forza propulsiva. Del resto gli stessi musulmani hanno dimostrato di essere operosi e intraprendenti, e di non concepire la loro religione come un possibile ostacolo alla prosperità economica. Esiste un legame storico fra le attività commerciali e l'Islam, visto che quest'ultimo si è diffuso in molte parti del mondo proprio lungo le vie commerciali. La religione islamica non vieta ai propri fedeli di adottare usanze e pratiche che in qualche modo sono percepite come estranee, a patto che queste non vadano contro i principi fondamentali dell'Islam. La validità dell'Islam come religione universale è dimostrata dalla nascita, in diverse parti del mondo, di istituzioni moderne come le banche islamiche, e ciò può suggerire che se i musulmani si impegnano, non dovrebbe essere difficile trovare delle soluzioni islamiche ai vari problemi che di volta in volta si presentano.<sup>35</sup>

<sup>35</sup> Si veda INSTITUTE OF SOUTHEAST ASIAN STUDIES (a cura di), op. cit., pp. 227-228.

### 3.1.1 Le comunità musulmane

All'interno del Sud-est asiatico i musulmani non costituiscono un insieme omogeneo, anche se i legami religiosi sono abbastanza saldi da poter valicare i confini nazionali ed etnici. L'importanza che l'Islam riveste nella vita dei musulmani di questa regione varia da Paese a Paese, anche se esso sembra imporre maggiormente la sua presenza nelle società in cui i musulmani sono solo una minoranza, probabilmente perché questi ultimi si sentono minacciati da una maggioranza con la quale non condividono la propria fede; al contrario nelle società in cui i musulmani rappresentano la maggior parte della popolazione, come in Indonesia, l'Islam viene considerato un dato di fatto.

In Indonesia, i musulmani costituiscono circa il 90 per cento dell'intera popolazione. Esistono oltre trecento gruppi etnici sparsi in tutto l'arcipelago, anche se più della metà della popolazione è concentrata nell'isola di Giava. I musulmani indonesiani si suddividono in sottogruppi, a seconda delle differenze etniche, linguistiche e regionali, ma generalmente vengono classificati in due gruppi: gli *abangan* e i *santri*. Con il primo termine ci si riferisce ai musulmani che si dichiarano tali ma che di fatto non praticano la religione; i *santri* invece sono i musulmani più devoti, e che a loro volta possono essere suddivisi in fondamentalisti, riformisti, mistici e così via. Vi sono poi delle differenze fra i musulmani che vivono nelle città e che hanno ricevuto un'educazione di tipo occidentale e quelli che vivono nelle zone rurali e che hanno ricevuto un'educazione religiosa, infatti i primi tendono ad adottare uno stile di vita più mondano, mentre i secondi sono in genere più chiusi e conservatori. Nonostante l'Indonesia sia il più grande Paese musulmano del mondo, essa ha un ordinamento secolare e ha adottato come ideologia il *Pancasila*<sup>36</sup>, che non contiene alcun riferimento specifico all'Islam. L'inserimento dei valori islamici nella politica e nell'economia indonesiane non è stato possibile in un primo momento, proprio a causa della presenza dell'Islam come religione nel senso occidentale del termine, ovvero come insieme di cerimonie e rituali, caratterizzata dalla mancanza di una propria piattaforma politica.

Una situazione molto diversa da quella indonesiana si trova in Malaysia, in cui i musulmani rappresentano circa il 55 per cento della popolazione; un esiguo margine di maggioranza che ha risvegliato nei musulmani un certo orgoglio religioso. In questo Paese tutti coloro che appartengono al gruppo etnico dei Malay sono anche musulmani, mentre non tutti i malaysiani sono ovviamente musulmani. Il fattore etnico ha sempre avuto una grande importanza nel mondo politico della Malaysia, infatti molti partiti politici si sono organizzati in base a criteri di appartenenza alle diverse comunità. In Malaysia, religione e politica sono meno separate rispetto a quanto accade in Indonesia, in particolare il ruolo dell'Islam è diventato rilevante soprattutto a partire dagli anni ottanta. Il Pas (Parti Islam) ha rivendicato la costituzione di uno Stato islamico, mentre l'Umno (United Malay National Organization) si è dimostrato più favorevole a un inserimento graduale e selettivo dei valori islamici nella struttura dello Stato. Il Barisan Nasional ha cercato di rispondere alle sempre più insistenti aspettative delle comunità religiose in seguito alla diffusione del movimento di rinascita islamica. I primi anni ottanta hanno visto la nascita, spesso incoraggiata dallo Stato, di numerose nuove istituzioni ispirate alla religione islamica, in ambito scolastico, sanitario, industriale, commerciale e bancario.

A Singapore i musulmani costituiscono una minoranza, pari a oltre il 16 per cento dell'intera popolazione della città-stato. La maggior parte dei musulmani è di origine malay, ma vi sono anche pakistani, indiani, arabi e cinesi. I musulmani malay rappresentano una minoranza dal punto di vista economico, in quanto il loro reddito pro capite risulta molto inferiore alla media nazionale; essi si

---

<sup>36</sup> La parola tradotta letteralmente significa i «cinque principi» in lingua bahasa Indonesia. E' l'ideologia di Stato introdotta dal primo presidente Sukarno in Indonesia nel 1945. I cinque principi sono: monoteismo, nazionalismo, democrazia, umanitarismo e giustizia sociale.

trovano in svantaggio anche sul piano politico, non avendo la possibilità di rappresentare la maggioranza in nessuno dei collegi elettorali di Singapore. Ne deriva che la presenza dei musulmani all'interno del governo è puramente simbolica, non rispecchiando adeguatamente la consistenza numerica della comunità. Esistono comunque diversi partiti politici malay, anche se non rappresentati in parlamento, e vari circoli e associazioni non politiche ispirati all'Islam. Le questioni religiose musulmane spettano a un consiglio, il Milja Ugama Islam Singapura (Muis), costituito nel 1966. Tra i compiti del Muis rientrano il coordinamento della raccolta e della distribuzione degli *Zakat* e dei *Fitrah* (un particolare tipo di *Zakat*), l'organizzazione dei pellegrinaggi, l'amministrazione delle scuole religiose e delle moschee; esso ha inoltre il potere di emettere *Fatwa*<sup>37</sup>.

Nelle Filippine, i musulmani detti mori, costituiscono un gruppo eterogeneo a sua volta composto da tredici sottogruppi etnolinguistici, e rappresentano solo il 9 per cento della popolazione filippina. I mori sono soprattutto contadini e pescatori e sono concentrati nel sud del Paese. I legami interetnici fra i musulmani delle Filippine sono molto forti, caratterizzati da un senso di fraternità religiosa, ma altrettanto forte è anche il senso di insicurezza legato alla diffusione dell'influenza cristiana proprio nelle regioni meridionali del Paese, a partire dal dopoguerra. I mori non hanno potuto avere un ruolo attivo nel processo di sviluppo della regione, e così l'alienazione politica e la frustrazione hanno portato alla nascita di gruppi militanti come il Moro National Liberation Front (Mnlf), diventato il difensore della causa musulmana nell'arcipelago. I musulmani hanno deciso di servirsi di istituzioni islamiche come gli *Zakat*, attuando così iniziative autonome destinate a migliorare la loro situazione economica. Anche il governo filippino ha a sua volta attuato diverse iniziative a favore dei musulmani, quali la costituzione della Philippine Pilmigrage Authority e della Philippine Amanah Bank.

I musulmani in Thailandia rappresentano il secondo gruppo religioso, ovvero circa il 4 per cento dell'intera popolazione. Si tratta dunque di un importante gruppo di minoranza a livello nazionale, con la massima concentrazione in quattro province meridionali, sebbene i musulmani siano presenti in altre trenta province in tutto il Paese. Il gruppo etnico numericamente più rilevante nella comunità musulmana è quello di stirpe thailandese, il quale è anche il più influente sul piano politico. I musulmani thailandesi sono prevalentemente di origine rurale, e la loro condizione economica è molto simile a quella dei buddisti; essi possono professare liberamente la loro religione e il governo sovvenziona le loro attività religiose. La comunità più attiva a livello politico è sicuramente quella di origine malay, che costituisce una maggioranza numerica nelle province meridionali del Paese; inoltre è geograficamente e culturalmente molto vicina ai Malay della Malaysia.

Nel Brunei, i musulmani sono una sorta di gruppo privilegiato, rappresentando la maggioranza dominante del ricco sultanato, in cui quasi tutti i musulmani sono di origine malay, economicamente agiati e molto devoti. L'Islam può certamente contare sull'aiuto dello Stato, ma in questo contesto è caratterizzato da un certo conformismo e da posizioni piuttosto conservatrici all'interno del tradizionale contesto feudale. Essendo un Paese governato dalla famiglia reale, sia l'attivismo religioso che quello politico sono quasi del tutto assenti. L'influenza del movimento di rinascita islamica riguarda gli aspetti puramente ritualistici della religione, senza alcun peso in ambito economico o politico.

L'Islam è molto più di un semplice insieme di rituali religiosi; esso è un modo di vita in cui ogni azione conforme alla legge islamica è considerata un atto di devozione. Non sorprende affatto il bi-

---

<sup>37</sup> Il termine letteralmente significa «consultazione». Nella lingua araba indica il responso giuridico fornito dagli *'ulama* su problemi d'interpretazione del testo sacro dell'Islam, e in particolare, sull'adeguazione di pratiche di carattere economico, politico o sociale alla volontà divina, contenuta nel *Corano* o negli *Hadith* del profeta.

sogno di ogni musulmano di poter svolgere anche le proprie attività economiche, senza dover violare i principi islamici.<sup>38</sup>

### 3.1.2 I primi passi della finanza islamica

Il passo più importante nell'introduzione del sistema bancario islamico in Malaysia è stato la creazione della Bank Islam Malaysia Berhad (Bimb), nel luglio 1983. In seguito all'approvazione della nuova legge bancaria islamica del 1983, il sistema basato sull'interesse ha continuato ad avere una certa importanza nel settore finanziario, non avendo di fatto questa legge prodotto delle innovazioni significative, rispetto alla preesistente normativa del 1973; per questa ragione la fondazione della Bimb è stata resa possibile grazie alla concessione di una deroga supplementare da parte del governo. Quest'ultimo infatti si è dimostrato molto favorevole alla causa islamica; l'Umno, in quanto principale componente della coalizione del Barisan Nasional, si è fatto promotore dei valori islamici, deciso a conservare il proprio potere. La costituzione della banca islamica e dell'università islamica internazionale sono state delle strategie messe in atto dal governo, allo scopo di sottrarre l'iniziativa al Pas, il partito favorevole non soltanto all'islamizzazione del sistema economico, ma alla costituzione di un vero e proprio Stato islamico.

In Malaysia, già nel 1969 vi era stata un'importante iniziativa, con la creazione del Pilgrims' Management and Fund Board (Pmfb), un ente che nacque dalla fusione della Cassa di risparmio dei pellegrini musulmani della Malaysia e del ministero dei pellegrinaggi, per la promozione e la coordinazione di tutti gli aspetti delle attività connesse ai pellegrinaggi dei fedeli musulmani. L'ente gestisce un fondo che raggruppa i risparmi degli aspiranti pellegrini, e organizza i pellegrinaggi. Fin dalla sua fondazione il Pmfb è costantemente cresciuto. Sono stati proprio i successi di questo ente a fare in modo che si facessero sempre più pressioni nei confronti del governo, per la creazione di una banca islamica. Una prima richiesta in questo senso, è stata presentata per la prima volta nel 1980, quando il Congresso economico Bumiputra ha approvato una risoluzione che esortava il governo ad autorizzare il Pmfb a costituire una banca islamica in Malaysia, allo scopo di mobilitare i risparmi dei musulmani investendoli in modo produttivo. Sempre nel 1980, si costituiscono dei comitati per lo studio dei diversi aspetti del sistema bancario islamico e della sua possibile attuazione in Malaysia, con l'appoggio del governo che aiuta a coordinare a livello nazionale tutte queste iniziative. Il 30 luglio 1981 il governo decide di istituire un comitato nazionale di coordinamento delle banche islamiche; i suoi venti membri, guidati dal raja Tan Sri Mohar, consigliere speciale del primo ministro, ricevono importanti incarichi, tra cui i più importanti sono: studiare e identificare gli aspetti critici del sistema bancario islamico, come la base istituzionale, gli ambiti di attività e i rapporti d'affari con i clienti di altre istituzioni finanziarie; valutare la compatibilità del sistema bancario islamico nel contesto malaysiano sotto diversi aspetti, compresi quelli religiosi, legali, razziali, sociali e inerenti allo sviluppo economico; presentare al governo una proposta per la creazione di una banca islamica della Malaysia, articolata in principi fondamentali della banca islamica, fondamenti giuridici, struttura della società, ambiti di attività e struttura organizzativa.

I principi fondamentali che guidano l'attività della Bimb sono: la proibizione della *riba* e la partecipazione agli utili, quest'ultima pratica infatti è alla base di tutte le attività economiche che, nel mondo islamico, hanno a che vedere con il denaro, il patrimonio e il lavoro; la gestione delle banche islamiche in conformità alle transazioni islamiche; l'astensione da tutte le attività contrarie all'interesse della *umma* musulmana.<sup>39</sup>

---

<sup>38</sup> Ivi, pp. 229-234.

<sup>39</sup> Ivi, p. 82; pp. 84-86; pp. 234-235.

Le origini dell'attività bancaria di minoranza nelle filippine risalgono al 1973, anno di costituzione della Philippine Amanah Bank (Pab), e il dibattito circa l'opportunità di regolare il funzionamento della Pab secondo i principi dell'attività bancaria islamica, ebbe inizio nel 1974. Sul piano della struttura finanziaria, la Pab è classificata fra le banche cosiddette "specializzate", come la Development Bank of the Philippines o la Land Bank of the Philippines. La Pab è stata inizialmente concepita come strumento destinato a venire incontro alle specifiche esigenze delle popolazioni musulmane nelle regioni meridionali del Paese, inserendosi nelle strategie ideate dalle autorità centrali in risposta alla ribellione musulmana; il suo compito principale è stato la partecipazione all'opera di ristrutturazione e ricostruzione nelle regioni di Mindanao, Sulu e Palawan. Lo statuto della banca prevede che essa debba investire il 75 per cento del valore complessivo dei suoi fondi mutuabili in prestiti a medio e a lungo termine a favore dello sviluppo della regione. La prima filiale della Pab viene aperta nella città di Jolo, completamente devastata durante gli scontri tra le forze governative e il Mnlf del marzo 1974. Il vicepresidente esecutivo della Pab aveva il compito di elaborare e attuare, in accordo con il presidente della "task force" interministeriale per il ripristino di Jolo, un programma di prestiti straordinari a favore dei residenti in quella città. Viene dunque elaborato un sistema di finanziamenti, noti in seguito come "sovvenzioni sociali", che comprende: prestiti non garantiti per la riabilitazione delle aree più gravemente colpite dai conflitti; acquisti di terreni destinati al nuovo insediamento e al recupero sociale dei ribelli ritornati nelle zone di origine o evacuati; anticipi per il finanziamento di attività di consulenza o di intermediazione. Visto il suo impegno nella comunità musulmana, la Pab è stata costretta a creare nuove strutture istituzionali e a elaborare nuove politiche di credito, perché i dettami della *Shari'a* impongono di rinunciare alla *riba* e di operare secondo il principio del *mudaraba*. Lo statuto della Pab è stato emendato con un decreto presidenziale del 1974, nel quale si dichiara che da quel momento la Pab avrebbe agito secondo i principi islamici dell'attività bancaria, basati sull'abolizione dell'interesse e l'adesione al principio della partecipazione.<sup>40</sup>

Nello stesso periodo in cui le Filippine, ma soprattutto la Malaysia iniziano a sperimentare l'introduzione di pratiche economiche conformi alla legge islamica, in Indonesia e ancor di più in Thailandia, non si afferma la volontà di creare un sistema bancario non basato sull'interesse. In Indonesia esistono comunque delle forme di transazione finanziaria senza interesse, ad esempio l'*arisan*, una forma tradizionale di prestito senza interesse, diffusa sia tra i consumatori che tra i produttori, che prevede la rotazione dei crediti fra coloro che aderiscono al fondo comune. Si tratta di un sistema molto diffuso fra gli artigiani, i piccoli imprenditori e i commercianti. Inoltre, i fondi raccolti a titolo di *Zakat* e *sadaqat* sono stati spesso utilizzati per l'erogazione di prestiti senza interesse a favore dei membri più bisognosi della comunità. Anche in Thailandia è presente la raccolta di *Zakat* e *sadaqat*, di cui una parte consistente proviene da donazioni dall'estero.<sup>41</sup>

### 3.2 Lo scenario attuale

Oggi, esistono più di duecento istituzioni finanziarie islamiche sparse in tutti i continenti. Esse includono tra le altre, banche, fondi mutuabili e compagnie assicurative, e costituiscono un'intera economia parallela, nella quale ad avere l'ultima parola è Allah. Il mercato finanziario islamico ha ora un tasso di crescita annuale che va dal 10 al 15 per cento. Alcune banche convenzionali come Citibank e Hongkong & Shanghai Banking Corporation (HSBC) hanno aperto degli "sportelli" islamici, prima nel Golfo e in seguito anche in altre zone interessate dal fenomeno. All'inizio del ventunesimo secolo, molte istituzioni finanziarie occidentali, mediorientali e asiatiche riconoscono che la finanza islamica rappresenta un'importante nuova opportunità di crescita, per questo adottano le

<sup>40</sup> Ivi, pp. 121-123; pp. 126-128.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 242-243; p. 245.

pratiche economiche islamiche, contribuendo all'espansione di questo mercato. Possono tuttavia esserci delle divergenze riguardo all'utilizzo di certi strumenti, ad esempio sui bonds non tutti la pensano allo stesso modo. Gli studiosi malaysiani hanno approvato l'emissione di speciali "bonds islamici", mentre gli studiosi mediorientali mantengono una posizione più rigida, criticando questo tipo di strumento. Sono invece tutti concordi, nel ritenere che si possano acquistare e vendere titoli azionari se questi rappresentano beni reali, anche perché ora è possibile trattarli in tutta sicurezza ricorrendo al Dow Jones Islamic Index. Quest'ultimo è stato lanciato nel 1999 e mette a disposizione un universo di titoli controllati preventivamente, si potrebbe quasi dire "filtrati". Un filtro elimina le compagnie che ottengono più del 5 per cento dei loro guadagni tramite affari immorali, ad esempio Vivendi per l'alcool, Citigroup per l'interesse, Marriott per la carne suina servita nei ristoranti, e così via; mentre un secondo filtro elimina le compagnie che accumulano troppi debiti. Dei 5200 titoli del Dow Jones Islamic Index, 1400 sono sottoposti a dei "tagli" nei loro guadagni, ad esempio se una compagnia guadagna il 2 per cento grazie alla vendita di carne suina, un investitore è tenuto a destinare il 2 per cento dei suoi dividendi in beneficenza, in base a un processo noto come "purificazione del portfolio".<sup>42</sup>

I Paesi del Sud-est asiatico costituiscono un'importante componente nella comunità islamica mondiale. Nel 2003 è stata stimata una presenza di musulmani nel Sud-est asiatico pari a oltre 221 milioni di persone, cioè circa il 15 per cento della popolazione musulmana mondiale. Ovviamente il maggiore contributo in questo senso viene da Malaysia, Indonesia e Brunei Darussalam, in particolare l'Indonesia con i suoi oltre 194 milioni di musulmani può vantare il primato mondiale; resistono poi le minoranze musulmane nelle Filippine e in Thailandia. L'introduzione e l'implementazione della finanza islamica nel Sud-est asiatico non è ancora avanzata quanto lo è in medioriente, ma presenta un potenziale immenso, riuscendo ad attrarre un gran numero di investitori, di banche islamiche e di banche convenzionali. Come sappiamo, la Malaysia in questa regione è stato il primo Paese a sviluppare un settore bancario islamico. Al 30 giugno 2003, le attività della finanza islamica in questo Paese rappresentavano il 9,4 per cento dell'intero settore bancario, pari a oltre 75 miliardi di ringgit, e il governo malaysiano intende aumentare questa percentuale del 20 per cento entro il 2010, con lo scopo di rendere Kuala Lumpur un centro regionale di riferimento per la finanza islamica nell'Asia sudorientale.

L'Indonesia non è invece riuscita a sviluppare in maniera significativa questo sistema, in quanto le banche islamiche possiedono solo lo 0,12 per cento delle attività del sistema bancario. Tuttavia, il fatto che l'Indonesia sia la nazione musulmana più popolosa al mondo fa intuire che questo Paese può potenzialmente offrire delle opportunità di crescita e di espansione all'economia islamica. Il governo indonesiano, nel 1992 ha introdotto una legislazione che in maniera implicita permette lo sviluppo di operazioni bancarie conformi ai dettami della *Shari'a*, in aggiunta al sistema bancario convenzionale, prospettando dunque un sistema dualistico. Altre legislazioni nel 1998 e nel 1999 hanno autorizzato la Bank Indonesia a condurre le sue operazioni nel rispetto della legge islamica. Tra le istituzioni finanziarie islamiche indonesiane vi sono la Bank Muamalat Indonesia, diventata operativa nel 1992, diverse nuove filiali islamiche di normali banche commerciali e almeno una banca che si è appena convertita alle attività bancarie islamiche. Inoltre, è presente un gran numero di piccole banche e cooperative di prestito e risparmio che conducono i loro affari conformemente alla *Shari'a*.

Il Brunei Darussalam, nonostante sia molto piccolo da un punto di vista geografico e demografico, è un Paese politicamente stabile, enormemente ricco e recentemente ha introdotto delle modifiche legislative volte a incoraggiare lo sviluppo di un ambiente finanziario e bancario stimolante. La sua popolazione è in prevalenza di religione islamica, e grazie alla presenza di adeguate infrastrutture,

---

<sup>42</sup> Si veda VENARDOS, A., op. cit., pp. 2-4.

di istituzioni legali e del supporto governativo, esso si configura come un potenziale moderno centro finanziario, capace di gestire sistemi bancari paralleli attraendo investitori sia tradizionali che islamici. Questo potrebbe farlo diventare il principale protagonista del futuro sviluppo del sistema bancario islamico nell'Asia sudorientale.<sup>43</sup>

Attualmente, uno strumento che sembra attrarre sempre più investitori è rappresentato dalle *sukuk*, le obbligazioni pubbliche coraniche. Recentemente anche il Giappone si è interessato ad esse, infatti la Banca giapponese di cooperazione internazionale (Jbic) ha deciso di lanciarsi nel mondo della finanza islamica, con l'obiettivo di attirare i fondi provenienti dalle ricche monarchie petrolifere musulmane. La Jbic avrebbe iniziato delle trattative con la Banca centrale della Malaysia, del resto proprio la Malaysia è il leader in questo campo, e con la liberalizzazione del suo sistema finanziario si sta proponendo come centro di educazione alla finanza islamica. Il progetto della Jbic ha lo scopo di attirare petrodollari non solo in Giappone ma anche nel resto dell'Asia. Con esso per la prima volta una *sukuk* verrebbe lanciata dal governo di un grande Paese industrializzato. Il lancio delle prime *sukuk* in collaborazione con la Malaysia, era previsto per il mese di gennaio 2007, per un valore complessivo compreso tra i 300 e i 500 milioni di dollari; per preparare l'emissione nei minimi dettagli, la Jbic aveva preventivamente istituito un comitato di esperti di diritto islamico.<sup>44</sup>

La finanza islamica è diventata una priorità anche per la Banca centrale di Singapore. Nonostante la città-stato rappresenti un centro finanziario di grande importanza a livello regionale, nel campo finanziario islamico è molto indietro rispetto a un Paese come la Malaysia. Infatti proprio con la collaborazione di Paesi come la Malaysia e il Brunei, il governo di Singapore intende promuovere i prodotti finanziari islamici, per ampliare la sua reputazione come fulcro della finanza nel Sud-est asiatico.<sup>45</sup>

### 3.3 La finanza islamica nel Sub-continente indiano

Nel 1980, il governo pakistano ha istituito un comitato di economisti, per dare vita a una riforma islamica anche in questo campo. Nel rapporto del Comitato per l'Islamizzazione sono presenti delle indicazioni che suggeriscono un graduale processo di introduzione del sistema economico islamico in Pakistan. Si afferma che nella religione islamica lo Stato deve rivestire un ruolo significativo nella gestione economica, perché il benessere sociale necessita non soltanto del trasferimento di risorse finanziarie dalla parte più benestante della società a quella meno abbiente, ma anche di una deviazione delle risorse reali, per la produzione dei beni necessari per la vita. Nonostante i membri del comitato non si siano schierati a favore della *Zakat* e di un'economia priva di interesse, il governo decide comunque di introdurre delle misure come, il sistema bancario senza interesse, la *Zakat* e una tassa a favore dei poveri, chiamata *'ushr*, che è basata sul raccolto agricolo.<sup>46</sup>

Attualmente la Bank Islami del Pakistan si sta impegnando molto affinché venga ridotta il più possibile la pratica della *riba* nella società pakistana. Il responsabile esecutivo della banca, Hassan Bilgiri, ha fatto sapere che la banca può contare su 40.000 azionisti, un numero che supera di molto quello di altre banche pakistane. Il Mufti Muhammad Irshad, un membro dello *Shari'a Board* della Bank Islami afferma che tra i vari strumenti utilizzati ci sono il *mudaraba*, il *musharaka* e l'*ijara*.

---

<sup>43</sup> Ivi, pp. 6-8.

<sup>44</sup> "Giappone. Tokyo vara le 'obbligazioni coraniche' per attirare investitori musulmani.", 12 agosto 2006, <[www.rai-news24.rai.it](http://www.rai-news24.rai.it)> (09-06-2007).

<sup>45</sup> Per ulteriori informazioni si veda VENARDOS, A., op. cit., pp. 214-216.

<sup>46</sup> SAEED, J., "Islam and Modernisation: A Comparative Analysis of Pakistan, Egypt, and Turkey", Praeger Publishers, Westport, 1994, pp. 101-102.

Oggi, il sistema bancario islamico ha in mano solo il 5 per cento dell'intero settore bancario pakistano, anche se la Bank Islami spera di raggiungere il 35 per cento e dice che presto verranno aperte altre cinque filiali a Wah, Rawalpindi, Jehlum, Islamabad e a Texila.<sup>47</sup> Inoltre è prevista la presenza nel Paese, dell'assicurazione islamica, il *Takaful*, sulla base delle regole della *Shari'a* del 2005. Il funzionamento di queste compagnie assicurative sarà controllato da un *Shari'a Board* composto da tre membri, e il 10 per cento del capitale versato dalle compagnie dovrebbe essere depositato presso la State Bank.<sup>48</sup>

In India, un ruolo importante per il potenziale sviluppo del sistema finanziario islamico nel Paese è svolto dalla Parsoli Corporation Ltd., una compagnia istituita il 21 novembre 1990, che è anche un membro della National Stock Exchange of India Ltd.. La compagnia ha da subito cercato di utilizzare i potenziali investimenti musulmani del Paese. Essa è una società finanziaria, approvata dalla Reserve Bank of India, e offre ai musulmani prodotti finanziari conformi ai precetti islamici. I progetti di investimento della Parsoli sono rivolti specificamente alla comunità musulmana, e più precisamente alla comunità musulmana indiana, ai musulmani indiani non residenti, nonché alla comunità musulmana presente nel mondo, che solitamente non effettua investimenti in India a causa della mancanza di consapevolezza rispetto al mercato indiano.<sup>49</sup> Il Kashmir è uno Stato prevalentemente musulmano in cui i fedeli seguono uno stile di vita completamente in accordo con il Sacro *Corano* e la *Sunnah*. In questa parte dell'India è particolarmente presente il bisogno di poter svolgere le proprie attività economiche in conformità ai precetti dell'Islam, e ciò potrebbe essere possibile sviluppando un proprio sistema bancario che permetta di non dover più ricorrere alla pratica non islamica della *riba*.<sup>50</sup> Gli esperti ritengono che qui il sistema bancario islamico possa trovare un enorme bacino d'utenza. “Molte persone provano un certo disagio nel depositare il proprio denaro presso le banche basate sull'interesse e se esiste un'alternativa con la quale poter investire il proprio denaro in assenza di interesse, questa potrebbe essere bene accolta da loro,” dice Muhammad Mudassir, un imprenditore locale.<sup>51</sup>

---

<sup>47</sup> “Bank Islami is questing for reduction of riba from society”, <<http://www.onlinenews.com.pk>> (10-06-2007).

<sup>48</sup> “Islamic insurance soon”, <[www.thnews.com.pk](http://www.thnews.com.pk)> (10-06-2007).

<sup>49</sup> Per maggiori informazioni si consulti il sito <[www.parsoli.com](http://www.parsoli.com)> (10-06-2007).

<sup>50</sup> “Riba free Banking: let's have it in Kashmir”, <[www.GreaterKashmir.com](http://www.GreaterKashmir.com)> (10-06-2007).

<sup>51</sup> “Kashmir loses race in Islamic banking”, <[www.GreaterKashmir.com](http://www.GreaterKashmir.com)> (10-06-2007).

## 4. Lo sviluppo e il futuro della finanza islamica nel Sud-est asiatico

### 4.1 La Malaysia

Tra i Paesi asiatici che aspirano a diventare dei centri finanziari della regione, è senza dubbio quello che sta compiendo i maggiori sforzi per lanciare la sua industria finanziaria. Ciò che distingue l'economia malaysiana è il fatto che i servizi bancari e finanziari islamici si sono completamente integrati col sistema finanziario già esistente nel Paese. Da questo punto di vista, la Malaysia rappresenta un buon esempio di inventiva e di capacità di innovazione dell'industria bancaria e finanziaria.

Oggi, quasi tutte le istituzioni finanziarie della Malaysia hanno aperto dipartimenti islamici separati, e sono presenti anche specifici mercati monetari e azionari. Nel Paese ci sono due banche interamente islamiche, la Bank Islam Malaysia Berhad (Bimb) e la Bank Muamalat Malaysia Berhad (Bmmb). La prima opera nel Paese attraverso ottantacinque filiali, mentre la seconda può contare su quarantasei filiali. In aggiunta alle banche islamiche, sono presenti anche tredici banche commerciali che offrono servizi e prodotti in base all'Islamic banking scheme (Ibs).

Il concetto di sportello islamico è stato introdotto nel marzo 1993, quando la banca centrale della Malaysia ha inaugurato l'Ibs. Per ampliare quest'ultimo sono stati sviluppati ventuno prodotti finanziari islamici, nonostante inizialmente esso coinvolgesse soltanto le tre principali banche del Paese, ma a partire dal luglio dello stesso anno lo schema è stato esteso a tutte le istituzioni finanziarie della Malaysia.

Si ritiene che la Malaysia abbia uno dei sistemi finanziari senza interesse più sviluppati del mondo. Oltre all'Ibs, esistono un mercato obbligazionario sviluppato nel 1990, un mercato azionario islamico operativo dal 1995 e un mercato monetario interbancario istituito nel 1994. Al 30 giugno 2003, le attività del settore bancario islamico costituivano il 9,4 per cento dell'intero sistema bancario del Paese, pari a 75,5 miliardi di ringgit. I finanziamenti e i depositi avevano una percentuale rispettivamente del 9 e del 10 per cento, mentre le attività del settore assicurativo *takaful* ricopriva una percentuale pari al 5,3 per cento. Il governo è intenzionato a far crescere la quota di mercato del settore islamico del 20 per cento entro il 2010, e per facilitare questa crescita è deciso ad accogliere le banche islamiche straniere e a introdurre nuove misure che aiutino il Paese a emergere come fulcro regionale della finanza islamica.<sup>52</sup>

Nel 1984, il governo malaysiano ha introdotto una legge sul settore assicurativo islamico, che ha consentito la registrazione e la regolamentazione delle *takaful* presenti nel Paese. In Malaysia, l'assicurazione *takaful* non è gestita da agenti o intermediari, ma direttamente dal *Syarikat Takaful Malaysia*, attraverso gli sportelli delle filiali di Bank Islam, e di sedici uffici del *Tabung Haji*. Nel Paese esistono due forme di *takaful*: quella generale e quella familiare. La prima copre le varie categorie previste, e la persona che vi partecipa sceglie l'ammontare della somma da versare in base al numero di categorie che vengono assicurate. Il contratto è valido per un anno e prevede che tutti i profitti siano divisi secondo un criterio prestabilito; la compagnia unisce tutti i contributi e li investe in attività *halal*. Naturalmente tutti i partecipanti devono concordare sul fatto che la compagnia prelevi dal fondo generale quanto è necessario per compensare eventuali perdite subite da ciascuno di essi, oppure per far fronte ai costi che la compagnia affronta per assicurare il servizio. Il secondo tipo di *takaful* è invece un programma di investimento che fornisce ai partecipanti dei guadagni leciti sugli investimenti effettuati, oltre a garantire loro un aiuto finanziario reciproco. Coloro che vi partecipano mettono da parte una somma di denaro che riscuoteranno al termine del programma, altrimenti la somma andrà ai loro eredi nel caso in cui non dovessero sopravvivere fino alla scadenza del programma. Il programma può avere una durata decennale o ventennale.

<sup>52</sup> Si veda VENARDOS, A., op. cit., pp. 154-156; p. 162.

La banca centrale della Malaysia afferma che è necessario rilasciare nuove licenze alle banche attive nel settore bancario islamico globale. Il Governatore Zeti Akhtar Aziz ritiene che un'operazione simile possa promuovere una maggiore competizione, nonché fare da ponte tra la Malaysia e gli altri mercati finanziari globali.<sup>53</sup> Recentemente l'Abn Amro ha annunciato che espanderà la sua attività in Asia, e ha in programma di aprire una filiale "islamica" proprio in Malaysia. A occuparsi dell'investimento sarà la sussidiaria malaysiana del gruppo. Inoltre quest'ultimo è già presente nel Paese attraverso una finestra islamica, grazie alla quale riesce a soddisfare le esigenze della clientela, anche se l'obiettivo è creare una vera e propria sussidiaria islamica. Il gruppo Abn Amro, che qui è presente con delle filiali a Kuala Lumpur, nella regione settentrionale di Penang e nell'hub finanziario offshore di Labuan, ha dichiarato di aver già ricevuto l'approvazione della banca centrale della Malaysia.<sup>54</sup>

## 4.2 L'Indonesia

L'Indonesia ha sviluppato un sistema bancario islamico con un certo ritardo, anche rispetto ad altri Paesi del Sud-est asiatico. Dopo una falsa partenza, le istituzioni finanziarie islamiche si sono sviluppate rapidamente, potendo contare anche sull'appoggio di molti giovani e intellettuali. Il lavoro svolto dal *Shari'a* Bureau of Bank Indonesia dimostra che il Paese, specialmente in alcune sue zone, ha incontrato una considerevole domanda di prodotti finanziari islamici.

Nel Paese operano ormai delle istituzioni finanziarie che non fanno uso di interesse. Una forma di prestito senza interesse, di tipo tradizionale, è l'*ijon*, un tipo di credito rurale informale ancora molto presente, basato sulla condivisione del raccolto delle piantagioni. Vi è poi l'*arisan*, un sistema praticato soprattutto da consumatori, piccoli artigiani e commercianti, nel quale ogni membro contribuisce regolarmente col pagamento di una certa somma per ottenere in caso di necessità, dei prestiti senza interesse.<sup>55</sup>

Accanto a strumenti più diffusi come *mudaraba*, *musharaka*, *murabaha*, *ijara*, *bai' salam* e *qard al-hasan*, sono presenti tra gli altri: il *Tabungan Trendi*, un strumento rivolto a studenti e adolescenti, che oltre a una copertura assicurativa, offre anche speciali premi a studenti particolarmente meritevoli e in aggiunta un intero anno scolastico ad altri cinquanta studenti; il *Tabungan Ukhuwah*, il quale in cooperazione con il Dompot Dhuafa Republika permette di effettuare in modo regolare e automatico il versamento di *Zakat* e *sadaqat*; il *Tabungan Arafah*, rivolto specificamente al pellegrinaggio *Haj*, è un piano di risparmio che aiuta i clienti a pianificare il loro *Haj* in base alle proprie capacità finanziarie e al periodo in cui verrà effettuato il pellegrinaggio, includendo anche un'assicurazione sulla vita e la possibilità di vincere dei premi; infine il Dana Pensiun Lembaga Keuangan, un fondo pensione riservato a coloro che effettuano regolari depositi. Per questo particolare fondo, Bank Muamallat Indonesia intende aggiungere al più presto una variante che comprenda anche un'assicurazione sulla vita.<sup>56</sup>

Per venire incontro alle richieste di un nuovo sistema bancario, il governo indonesiano ha implicitamente permesso di effettuare delle operazioni bancarie conformi all'Islam, con la legge n. 7 del 1992, riguardante il sistema bancario, specificando meglio i principi base delle regole islamiche da applicare al settore bancario, nel decreto governativo n. 72 dello stesso anno. L'insieme delle nuove regole ha rappresentato la base legale delle operazioni bancarie islamiche, inaugurando così la nuo-

<sup>53</sup> Ivi, pp. 166-168; p. 171.

<sup>54</sup> RAIS, R., "La Finanza Islamica in Malaysia", 2 aprile 2007, <<http://www.portolino.it>> (09-06-2007).

<sup>55</sup> Ivi, p. 172; pp. 176-177.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 181-184.

va era del sistema bancario dualistico. Inoltre la legge n. 10 del 1998 ha emendato la precedente legge del 1992, allo scopo di garantire delle maggiori basi legali al nuovo sistema economico. Infine la nuova legge n. 23 del 1999 ha concesso a Bank Indonesia la possibilità di portare avanti i suoi compiti in conformità ai precetti della *Shari'a*.

L'Indonesia è caratterizzata dalla presenza di un piccolo mercato e di fedeli clienti delle banche islamiche. Bank Indonesia si è proposta di riuscire ad ottenere il 5 per cento dell'intero mercato finanziario islamico nei prossimi dieci anni. Attualmente, nel Paese sono presenti due banche totalmente islamiche e circa otto filiali islamiche di banche convenzionali. Le istituzioni finanziarie islamiche in Indonesia includono: la Bank Muamallat Indonesia, diventata operativa nel 1992; diverse nuove filiali islamiche di normali banche commerciali e almeno una banca appena convertita al nuovo sistema; vi sono poi otto Bank Perkreditan Rakyat Shariyah (BPRS), piccole banche specializzate nell'erogazione di crediti limitatamente ad alcuni settori; e 2470 Bait Maal Wat Tamwil (BMT), delle cooperative islamiche di risparmio, delle quali almeno 200 sono registrate presso il ministero delle cooperative e delle imprese.

Bank Indonesia ha istituito una commissione per lo sviluppo del sistema bancario islamico e ha apportato dei miglioramenti agli strumenti esistenti in modo da poter avere un ambiente adatto al futuro sviluppo del sistema economico islamico. La banca cerca inoltre di educare il pubblico alla finanza islamica, proponendola come una valida alternativa dove è assente l'utilizzo di interesse e che è già apprezzata in varie parti del mondo. La risposta del pubblico è notevole, infatti l'industria della finanza islamica sta facendo enormi passi in avanti, e si cerca di tener conto sempre di più dell'opinione pubblica per favorire un'ulteriore crescita del settore nel Paese. Recenti sondaggi rivelano che le persone hanno ora una migliore comprensione del fenomeno, e che si dimostrano favorevoli all'eliminazione della *riba*.<sup>57</sup>

Sebbene con una percentuale ancora bassa, il sistema bancario e finanziario islamico sta rapidamente crescendo in Indonesia. Nel 2004 la domanda di prodotti bancari islamici è cresciuta dell'85 per cento, raggiungendo una cifra pari a 200 miliardi di dollari. Le banche che offrono questi prodotti enfatizzano il loro impegno nell'effettuare investimenti esclusivamente su beni e servizi *halal*. La Banca Mondiale afferma che deve essere posta una particolare attenzione in Indonesia, visti i recenti fallimenti bancari. Il progresso della finanza islamica in questo Paese finora è stato rallentato da strumenti di supervisione poco appropriati, da una limitata copertura di mercato, da una iniziale scarsa conoscenza e comprensione da parte del pubblico, da strutture istituzionali poco efficienti nel supportare le operazioni di finanza islamica, dalla prevalenza di una finanza non basata sulla condizione e dalla limitata capacità di adeguarsi agli standards internazionali della finanza islamica. Tuttavia, stando a quanto affermano autorevoli osservatori, l'Indonesia, definita "the sleeping giant", raggiungerà entro il 2010 una quota di mercato finanziario islamico, pari al 5 per cento.<sup>58</sup>

### 4.3 Il Brunei Darussalam

Nell'universo finanziario del Brunei, il sistema capitalistico convenzionale è affiancato da quello islamico. Il sultanato, nel quale la maggior parte dei suoi 250.000 abitanti è di religione musulmana, vuole diventare un centro finanziario internazionale, con l'aiuto di entrambi i sistemi finanziari, quello convenzionale e quello islamico. Nel Paese sono presenti tre istituzioni finanziarie islamiche: la Islamic Bank of Brunei (IBB), il Tabung Amanah Islam Brunei (TAIB) e l'Islamic Development

---

<sup>57</sup> Ivi, pp. 177-179.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 184-185.

Bank of Brunei (IDBB). Quest'ultima, di proprietà del governo, si è convertita alla finanza islamica alla fine del 2000.

Stando a quanto afferma il direttore della IBB, Haji Abu Bakar, il numero delle banche islamiche è incredibilmente aumentato negli ultimi tre decenni, anche se ci sono ancora delle questioni da risolvere. La sfida più importante è cercare di dimostrare che la finanza islamica si può praticare e adattare alla vita quotidiana. La IBB è stata istituita nel 1993, quando ha sostituito la Bank of Brunei, e attualmente conduce operazioni conformi alla legge islamica. L'80 per cento del capitale versato della IBB è di proprietà del Sultano Haji Hassanali Bolkhiah e della sua famiglia, mentre il bilancio della banca è tenuto dalla Daichii Kangyo Bank del Giappone.

Nel 1995, con l'aiuto dell'Islamic Bank of Brunei Berhad, è stata creata una compagnia di assicurazione islamica, nota come IBB *takaful* Berhad. Quest'ultima è oggi la più grande compagnia assicurativa del Brunei, e conduce le sue operazioni basandosi sul Company Act del 1957, e con la concessione del ministro delle finanze. E' interessante notare che anche i non musulmani si dimostrano propensi a partecipare al progetto *takaful* della IBB, sebbene ad essi non venga imposto il pagamento della *Zakat*, tassa che l'Islam esige soltanto dai musulmani.<sup>59</sup>

Riuscendo a gestire bene i due sistemi finanziari paralleli, quello convenzionale e quello islamico, è evidente che il sistema bancario e finanziario islamico nel Brunei è stato da subito lanciato da una solida piattaforma conforme ai precetti della *Shari'a*.

---

<sup>59</sup> Ivi, pp.197-201.

## Conclusioni

Da quanto brevemente descritto in questo lavoro, si può dedurre che il fenomeno della finanza islamica è oggi in costante crescita, e in particolar modo nei Paesi dell'Asia sudorientale. Questi ultimi, oltre alle ragioni profondamente legate alla necessità di compiere attività conformi ai precetti della legge islamica, sono anche desiderosi di sviluppare il proprio mercato finanziario attraendo nuovi investitori, per i quali rappresentare un modello di riferimento a livello globale.

Nel Sud-est asiatico ad avere un ruolo di primaria importanza in questo campo attualmente è la Malaysia, che sembra aver imboccato la strada giusta, garantendosi un'opportunità di sviluppo che certamente gioverà all'economia del Paese, come del resto sta già avvenendo.

L'Indonesia possiede un potenziale enorme, che potrebbe facilmente proiettarla ai primi posti tra i Paesi in grado di dare spazio a un sistema economico parallelo a quello tradizionale, quale è la finanza islamica. In presenza di un sistema economico di base più stabile, anche l'Indonesia, saprà volgere a proprio vantaggio l'introduzione di un sistema bancario e finanziario basato sulla *Shari'a*, visto anche l'entusiasmo che caratterizza l'opinione pubblica indonesiana.

Anche nel Sub-continente indiano è ormai molto sentito il bisogno di avere una solida presenza di attività economiche che non costringano all'utilizzo dell'interesse bancario. In Pakistan già da molto tempo si sta cercando di sviluppare un sistema che vada in questa direzione, ma ancora non sono stati raggiunti dei risultati soddisfacenti. E lo stesso vale per il Kashmir, dove aumenta sempre più la domanda di un sistema finanziario alternativo a quello tradizionale.

## Glossario

***Arisan***: prestito senza interesse, che prevede la rotazione dei crediti fra gli aderenti.

***Bai' Muajjal***: contratto di vendita basato su pagamenti differiti.

***Bai' Salam***: contratto di vendita con pagamento anticipato.

***Ijara***: forma di leasing.

***Ijara wa iqtina'***: una variante dell'*ijara* che prevede un contratto con riserva della proprietà.

***Ijon***: forma di credito rurale basato sulla condivisione del raccolto.

***Mudaraba***: forma di partnership nella quale alcuni forniscono solo il capitale e altri soltanto il lavoro.

***Murabaha***: forma di finanziamento per l'acquisto di beni alla cui consegna dovrà essere pagato anche un margine di profitto.

***Musharaka***: joint-venture nella quale tutti partecipano sia al finanziamento che alla gestione del lavoro.

***Qard al-hasan***: prestito concesso per scopi benevoli.

***Qirad***: altro nome del *mudaraba*.

***Riba***: termine arabo che significa interesse o usura. La *riba* è vietata dall'Islam in tutte le sue forme.

***Sadaqat***: donazioni volontarie, raccomandate dall'Islam.

***Sukuk***: obbligazioni coraniche.

***Takaful***: assicurazione islamica basata sulla condivisione del rischio.

***Zakat***: tassa sulla ricchezza imposta dall'Islam.

## Bibliografia

### *Testi*

INSTITUTE OF SOUTHEAST ASIAN STUDIES (a cura di), *“Islam e finanza: religione musulmana e sistema bancario nel Sud-est asiatico”*, trad. di C. Palmieri, Ed. della Fondazione G. Agnelli, Torino, 1991.

SAEED, J., *“Islam and Modernisation: A Comparative Analysis of Pakistan, Egypt and Turkey”*, Praeger Publishers, Westport, 1994.

SIDDIQI, S. A., *“Public Finance in Islam”*, Sh. Muhammad Ashraf Kashmiri Bazar, Lahore, 1948.

VENARDOS, A., *“Islamic Banking & Finance in South-East Asia: Its Development & Future”*, World Scientific, Singapore, 2005.

### *Articoli*

NAPOLEONI, L., *“Finanza islamica: Le grandi banche occidentali si stanno riorganizzando in base alla legge islamica”*, 12 ottobre 2006, <<http://www.internazionale.it>>.

RAIS, R., *“La Finanza Islamica in Malaysia”*, 2 aprile 2007, <<http://www.portalino.it>>.

TOUTOUNCHIAN, I., *“The Role of Central Banks in islamic Banking”*, <<http://www.islamic-banking.com>>.

WARDE, I., *“I principi religiosi alla prova della globalizzazione: I paradossi della finanza islamica”*, da *“Le monde diplomatique”*, <[http://www.noglobal.org/glob\\_index.htm](http://www.noglobal.org/glob_index.htm)>.

*“Bank Islami is questing for reduction of riba from society”*, <<http://www.onlinenews.com.pk>>.

*“Giappone. Tokyo vara le ‘obbligazioni coraniche’ per attirare investitori musulmani”*, 12 ottobre 2006, <[www.rainews24.rai.it](http://www.rainews24.rai.it)>.

*“Islamic insurance soon”*, <[www.thnews.com.pk](http://www.thnews.com.pk)>.

*“Kashmir loses race in Islamic banking”*, <[www.GreaterKashmir.com](http://www.GreaterKashmir.com)>.

*“Riba free Banking: let’s have it in Kashmir”*, <[www.GreaterKashmir.com](http://www.GreaterKashmir.com)>.

### *Siti Web consultati*

<http://www.aaofi.com>

<http://www.failaka.com>

<http://www.ibfim.com>

<http://www.ifs.org>

<http://www.islamic-banking.com>